



Maschine non conformi sequestrate in un'operazione delle forze dell'ordine

lizzati all'estero. **Le contromosse.** Un'azione di prevenzione e contrasto antimafia è fondamentale - secondo la Dia - per contrastare il forte rischio di espansione delle mafie e di occupazione di interi settori economici. Fondamentale sarà essere capaci di intercettare le mosse strategiche delle holding criminali, per orientare correttamente le azioni di prevenzione. Una prima, fondamentale attività è il monitoraggio delle attività economiche. La seconda azione è rivolta al monitoraggio degli appalti pubblici. Il terzo am-

bato d'azione si rivolge al monitoraggio del sistema finanziario. Quindi, saranno necessarie analisi più approfondite sulle segnalazioni di operazioni sospette relative ai settori maggiormente esposti al rischio di infiltrazioni mafiose a seguito dell'emergenza sanitaria. Sulla scorta di quanto scritto dalla Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia sui fenomeni di criminalità finanziaria connessi al Covid: «si possono verificare situazioni di difficoltà finanziaria ripresentate alle quali è elevato il rischio di infiltrazione criminale

da parte di organizzazioni che, attraverso il radicamento sul territorio, il reclutamento di affiliati presso le fasce più deboli della popolazione e l'ampia disponibilità di capitali illeciti, possono trovare nuove occasioni per svolgere attività usuarie e per rilevare o infiltrare imprese in crisi con finalità di riciclaggi. Occorre prestare massima attenzione alle situazioni che possono essere sintomatiche di tali fenomeni criminali». Gli effetti del Covid sono anche di natura criminale.

Massimiliano Lanzotto
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eboli, e Pecoraro-Renna, a Bellizzi. Quest'ultimo colpito da più operazioni antimafia negli ultimi anni. Più a sud c'è il clan familiare dei Marotta di Agropoli e quello dei Marandino su Capaccio. Nel Diano c'è la maggiore in-

» Nuove leve e cambi di casacca
 Muta la gerarchia delle organizzazioni malavitose

gerenza dei calabresi. **Il business dei rifiuti.** C'è un'inchiesta capitolina sugli intrecci tra mafia cinese e siciliana partita dal sequestro di scarpe realizzate con materiali nocivi per la salute dove sono coinvolti cittadini cinesi titolari di imprese di trasporto con sede legale nel Salernitano. La mafia riciclava le materie plastiche di scarto provenienti dagli impianti serricoli, verosimilmente inquinate da agenti altamente tossici, per essere esportati in Cina dove venivano usati per fabbricare scarpe. Quello dello smaltimento illegale

dei rifiuti è un altro settore a rischio dove pur di concludere affari non si tiene conto della salute delle persone. **Rotta napoletana.** Quella con i clan dell'hinterland napoletano resta la collaborazione più forte e stabile dei clan locali. Tra i patiti in essere c'è quello con la camorra dell'area stabiese, in particolare con i Cesarano che usano gli alleati salernitani per la riscossione delle estorsioni. Che i collegamenti non si sono mai interrotti, lo dimostra l'inchiesta della Dda sull'omicidio dell'autotrasportatore Autorodi di Pontecagnano, avvenuto nell'agosto del 2015, commissionato da affiliati al gruppo Pecoraro-Renna di Bellizzi con la compartecipazione, con ruoli diversi, di affiliati ai Cesarano di Castellammare di Stabia e ai Mallardo di Giugliano in Campania. (m.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► L'INTERVISTA

L'allarme di Lauro

«I prestiti dello Stato snobbati dalle banche»

Il segretario generale di Unimpresa denuncia il fenomeno «Aziende scoraggiate dagli istituti. Così si apre all'illegalità»

► SALERNO

«Alcune banche trovano poco convenienti i prestiti garantiti dallo Stato e, per questa ragione, scoraggiano la clientela a chiedere la liquidità favorita dal decreto del governo». È il grido d'allarme del segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. Lauro, del resto, conosce a menadito le dinamiche economiche e anche i pericoli delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel mondo economico. La sua vita, infatti, è stata dedicata alla legalità e alla lotta alla mafia. Da prefetto è stato capo di gabinetto del Ministero dell'Interno, nel periodo drammatico dell'attacco mafioso allo Stato democratico (1990-1993). Dopo ha rivestito il ruolo di commissario straordinario del governo (2006-2008) per la lotta al racket e all'usura e per il sostegno alle vittime della criminalità organizzata, specie nel Mezzogiorno. Infine, da senatore (2008-2013), come componente della commissione antimafia, ha combattuto, con coraggio la piaga sociale del gioco d'azzardo criminogeno e le connessioni dello stesso con gli ambienti criminali. Un impegno che Lauro ha portato avanti anche negli ultimi anni attraverso il sito www.raffaelelauro.it.

Perché, secondo lei, le banche non concedono i prestiti garantiti dallo Stato?

Semplice, non si fidano dello Stato. Tant'è che attraverso il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese sono stati erogati poco più di 54 miliardi di euro, ovvero una cifra pari al 13,5% dei 400 miliardi previsti e stanziati potenzialmente dal governo. E questi soldi, nella stragrande maggioranza dei casi, sono stati ad appannaggio delle grandi aziende. A pagarne le conseguenze sono soprattutto le piccole e medie imprese. E questo perché la macchina non gira bene in quanto l'intero meccanismo è stato congegnato male fin dall'inizio, con regole farraginose e mal recepite da tutti i soggetti interessati. Al Sud le richieste sono state particolarmente basse e questo può innescare meccanismi perversi spingendo le imprese a rivolgersi alla criminalità organizzata aprendo scenari inquietanti di fenomeni usuarie.

Come mai si è verificato questo cortocircuito?

Più che di cortocircuito parliamo di situazione paradossale. Il paradosso è proprio nella richiesta, da parte degli Istituti di credito, agli imprenditori di fornire ulteriori garanzie personali sui prestiti. In molti mi hanno chiamato per lamentarsi e per denunciare questo meccanismo illogico, visto che a garantire è già lo Stato e, dunque, non ci sarebbe bisogno di nessun'altra garanzia.

Cosa si potrebbe fare per invertire la rotta?

Il Governo dovrebbe intervenire immediatamente, senza indugiare ulteriormente. E richiamare all'ordine le banche, im-



Uno sportello bancario



Il Sud è abbandonato a se stesso. Quando viene negata una linea di credito l'imprenditore ha tre opzioni: si suicida, fallisce o va dagli usurai

nendo di rispettare la legge. Non si può chiedere ad un imprenditore di fornire ancora delle garanzie personali se c'è già quella dello Stato.

Nel frattempo, però, la mancanza di liquidità per le aziende è un bel problema.

Certamente. Ed è proprio sfruttando questa via che s'infiltra la criminalità organizzata, prestando i contanti. E piazzando, poi, le proprie sentinelle nei posti chiave, nei consigli di amministrazione. Negli anni scorsi mi è anche capitato di denunciare impiegati bancari in affari con usurai, che segnalavano i potenziali clienti.

Il Sud è esposto maggiormente a questo pericolo?

Il Sud è abbandonato a se stesso ed è sotto minaccia mortale della criminalità organizzata. Questo è il risultato di 50 anni di battaglie contro la malavita, contro l'usura che miete continuamente vittime. Quando un imprenditore si vede negare il prestito dalla banca ha tre opzioni: il suicidio, dichiarare il fallimento o chiedere denaro agli usurai. Altre strade non sono percorribili.

Cosa si può fare per rilanciare l'economia ed evitare che la

criminalità acquisti sempre più potere?

Sicuramente in questo particolare momento storico far sì che le banche concedano liquidità agli imprenditori. Ho ricevuto tante telefonate da parte di piccoli imprenditori disperati, che non sono riusciti ad accedere al prestito garantito dallo Stato. Persone che non sanno come andare avanti e che non riusciranno a pagare neppure le tasse.

È sufficiente, dunque, concedere i prestiti per evitare guai peggiori?

No, quello della disponibilità di liquidità è solo uno dei problemi. Ma è anche il più attuale e urgente. Poi il Governo, attraverso il Recovery fund, dovrebbe prevedere una serie di misure ben più incisive a sostegno delle imprese. E destinare parte delle risorse alle aziende, non più sotto forma di prestito ma come contributo a fondo perduto. Solo in questo modo si riuscirà non solo a tamponare l'emergenza e a porre un freno alla crisi economica ma pure a combattere l'infiltrazione della criminalità organizzata nel mondo produttivo.

Gaetano De Stefano
© RIPRODUZIONE RISERVATA